

Vivere l'esperienza

Abbiamo parlato già altre volte di “esperienza” traendo le diverse conclusioni del caso, ma non possiamo ritenere concluso questo grande capitolo.

Perché l'uomo “è” la sua esperienza: l'uomo è ciò che vive in ogni giorno della sua esistenza e, in ogni istante fa un'esperienza diversa, dal momento che ogni istante è diverso da quello passato; per lui è obbligatorio scontrarsi con le proprie limitatezze.

Tutti noi, giorno dopo giorno siamo un po' più “vissuti”, ma non per questo di conseguenza diventiamo più *saggi*; siamo un po' più “grandi”, ma non per questo in maniera scontata diventiamo più *sapienti*; siamo un po' più vecchi ma non per questo di conseguenza diventiamo più *accorti* verso le propedeutiche trame della Vita – Maestra... anzi...

Spesso l'idea, o meglio l'illusione, di aver ormai superato un determinato traguardo ci induce a compiere passi falsi e (spesso) a cadere di nuovo là dove avevamo già sbagliato.

Se anche questo lo si può considerare parte di esperienza, non bisogna dimenticare il proverbio che dice: «*errare è umano, ma perseverare è diabolico*».

L'esperienza DEVE necessariamente insegnare qualche cosa: deve lasciare una traccia tangibile nell'intimo dell'uomo, altrimenti è come non aver vissuto quegli istanti; in genere la tangibilità dell'esperienza è data proprio dal fatto di non ricadere nello stesso errore... o, per lo meno, di non ricaderci nello stesso identico modo.

Sarebbe come rompersi il naso decine di volte contro lo stesso muro.

La natura, infatti, provvede a porre continui ostacoli, tesi a migliorare un determinato aspetto del proprio carattere.

L'uomo viene posto in contrapposizione con ciò che è per vincersi e superarsi così da trovare quell'energia che è presente allo stato latente e che aspetta soltanto di essere risvegliata.

L'individuo vive un continuo processo di autoconoscenza e, così come non può sottrarsi alla "ruota" delle incarnazioni, allo stesso modo non può evitare di sorpassare un precedente stato deficitario vivendo un'esperienza.

Dal punto di vista karmico osserviamo una posizione spiccatamente "antropocentrica" nessuno può vivere le esperienze di un altro, non può farle proprie e non può paragonarle all'altrui destino... proprio perché ognuno di noi è "costruito" dalle forze Archetipali (trama e ordito) in modo completamente differente rispetto ad altri.

Tutti sanno che l'esperienza più che essere importante è indispensabile, ma è necessario inquadrare per bene il vero senso dell'esperire, onde evitare di fraintendere i due campi contrapposti: la forma e la sostanza...

Già, perché al giorno d'oggi si tende a invertire le due competenze con evidenti errori di interpretazione.

A volte ci si ritrova a sentire le considerazioni riguardo ad individui che "hanno avuto una grande esperienza" (come se si parlasse di medaglie da portare al petto) e si indicano, con disprezzo, altri individui che si ritengono "inesperti" (quasi si trattasse di un'onta).

Ebbene, il concetto che possiede la cultura moderna di "esperienza" è un po' diverso rispetto a quello naturale.

Oggi un uomo che viene unanimamente definito "vissuto" è un uomo che si è affermato (per esempio nel campo degli affari) e che ha attraversato decine di situazioni (si scoprirà, poi, tutte tra di loro identiche o molto simili) per giungere alle vette della società...

Ma è proprio così?

Forse un Alchimista avrebbe da ridire... o da ridere.

Nella realtà del sottile le cose stanno proprio nel senso opposto.

Per il moderno, infatti, l'uomo "inesperto" è colui che si trova spaesato di fronte a una nuova situazione, sempre diversa però dalle altre: particolare, quest'ultimo di notevole importanza, perché denuncia il fatto che l'individuo è *in movimento*, non è statico sulle sue posizioni.

È come un esploratore, alla continua ricerca di nuovi mondi.

Essere "esperti" in senso moderno, e cioè essere ferrati in un solo tipo di situa-